

Nota m

Anno XXIII – n. 469

9 novembre 2015 - S. Elena d'Ungheria

TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Aldo Badini

Le mezze tinte autunnali dipingono bene queste ultime settimane con la loro mescolanza di luci e di ombre, illuminando, le prime, segnali confortanti come la notizia, ricordata dal segretario dell'ONU Ban Ki-Moon, che nei primi 15 anni di questo secolo è stato dimezzato il numero degli indigenti che guadagnano meno di 2 dollari al giorno, mentre appare realistico l'obiettivo di azzerare tale forma di povertà estrema entro i prossimi 15 anni; oppure, per restare in Italia, il calo della disoccupazione di oltre un punto percentuale negli ultimi 10 mesi. Segnali, appunto, ma che aiutano a opporre la realtà e la speranza di bene alla quotidianità del dolore e delle ingiustizie. Tra le ombre, le più dense avvolgono il *grande gioco* della politica medio-orientale, che non cessa di consumare nel suo vortice quel che resta della Siria, dell'Iraq, dell'Afghanistan e della Libia, e anzi sembra allargarsi ai Paesi vicini e attrarre ulteriore violenza, sia nelle forme dei nuovi e pesanti interventi armati con i quali la Russia prosegue nel suo tentativo di ricostruire almeno una parvenza di impero, sia con la minaccia del terrorismo di cui sono state ultime vittime pacifici dimostranti turchi e (pur prescindendo da ciò che ha causato il disastro aereo nel Sinai) l'intero turismo egiziano; sia, infine, con il riesplodere della irrisolta guerra strisciante israelo-palestinese. Si diffonde così un sentimento di insicurezza e uno scenario di tensione che si cerca di esorcizzare con politiche di chiusura e di ricorso a *uomini forti*, come suggeriscono le recenti elezioni in Turchia, Polonia e in Egitto, contrassegnate da cedimenti alla demagogia e da un preoccupante arretramento della democrazia che ricorda inquietanti analogie con gli anni Trenta del Novecento.

Quanto alle magagne di casa nostra, la sciagurata gestione dello scontro fra il sindaco di Roma e il suo partito si è conclusa con il commissariamento della sede capitolina e un ulteriore motivo di vergogna nella amministrazione della cosa pubblica, che va di pari passo con gli scandali dell'acquedotto di Messina e dei dipendenti municipali sanremesi. Solleva un po' il morale la constatazione che l'Expo milanese è terminata e si è svolta in una atmosfera serena e soprattutto nell'assenza di incidenti di rilievo: in una normalità che non appariva scontata e che è frutto dell'efficienza e della costante vigilanza sui flussi di milioni di persone in tempi e spazi ristretti.

Luci e ombre anche nella Chiesa: all'azione riformatrice che fa capo a papa Francesco, concretizzata per esempio nelle nomine dei vescovi di Bologna e Palermo, fa da contraltare la resistenza di chi teme cedimenti su dottrina e morale e meno confessabili ridimensionamenti di un perdurante potere economico e politico che si cerca di salvaguardare in ogni modo. Rimane il dubbio che il modello di una Chiesa evangelica sia inconciliabile con la struttura monarchica del cattolicesimo romano e che le comprensibili perplessità dei conservatori scontentino la paura di perdere un lascito millenario che, bene o male, anche grazie all'organizzazione verticistica, ha garantito la trasmissione della Parola.

in questo numero

REPETITA JUVANT (SPERIAMO!)

Ugo Basso

ANCHE QUESTO È EXPO

Fioretta Mandelli

PIÙ DELLA VITA CHE DELLA MORTE

Mariella Canaletti

UN ROMANZO SULLE ORIGINI

Franca Colombo

inquadrato

Una noticina piccola piccola...

rubriche

- ◆ **vocabolario europeo** M.R. Zerega
- ◆ **Il gallo da leggere** Ugo Basso
- ◆ **segni di speranza** Chiara Vaggi
- ◆ **taccuino** Giorgio Chiaffarino
- ◆ **ragazzi intorno [se ti va...]**
- ◆ **la cartella dei pretesti**

REPETITA JUVANT (SPERIAMO!)

Ugo Basso

«Lo scempio della costituzione è stato consumato» scrive don Paolo Farinella e, aggiungo, fra la sostanziale indifferenza pubblica. Le speranze di qualche ripensamento nel referendum sono davvero flebili: non sarà neppure facile convincere ad andare al seggio. Parlo dell'accoppiata riforma del senato e legge elettorale che, se non modifica formalmente la costituzione, è estranea allo spirito e apre a una forma istituzionale diversa, più personalizzata e meno rappresentativa. Anche papa Francesco denuncia fra i mali presenti l'*indifferenza*.

Non mi scandalizza – un po' sì – che nel primo dopoguerra molti italiani pensassero che un uomo giovane e con idee chiare potesse ricostruire il paese in modo più efficace del consueto giolittismo: mi scandalizza chi non si è accorto, o ha finto di non accorgersi, che insieme al liberalismo relativista e tollerante si travolgeva una concezione di uomo e se ne affermava un'altra aggressiva e assolutista.

La costituzione repubblicana deve certamente essere adeguata ai tempi e si possono anche cambiare valori fondanti che sono espressione di scelte storiche: vorrei che tutti i cittadini ne fossero consapevoli per non doversi pentire quando il recupero non fosse più possibile accorgendosi di non aver capito la direzione imboccata.

E vengo a un'altra questione: il sistema fiscale e lo sbandieramento della riduzione delle imposte o addirittura, come enfatizza la Lega, la proposta dell'aliquota unica al 15%. Il piacere che pregustiamo alla promessa di riduzione di un carico fiscale oneroso per troppi, ma leggeremo per alcuni, fa perdere di vista che potrebbe comportare la disattivazione di un principio costituzionale fondamentale: la *progressività* del sistema tributario stabilito dall'art. 53: «tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della capacità contributiva». Non si tratta naturalmente dell'ossequio formale alla norma, ma riconoscere che il sistema tributario è essenziale per la distribuzione delle risorse e per superare quell'*inequità* sulla quale torna spesso Francesco come una causa dell'ingiustizia che segna questo nostro tempo.

Il rischio è inseguire a fini elettorali la promessa di riduzione e perdere di vista che il sistema fiscale è il principale equilibratore sociale, quindi strumento di giustizia. L'equilibrio della società comporta che chi dispone di beni maggiori, anche attraverso il meccanismo della diversificazione delle aliquote, provvede in misura più larga a garantire i servizi, dall'istruzione alla sanità, anche per chi ha retribuzioni inferiori. Insomma, non si può, non si deve, parlare di riduzione globale delle imposte, ma di distribuzione secondo criteri appunto di equità. La rivoluzione francese è scoppiata per eccesso di pressione fiscale, ma perché la fiscalità oppressiva gravava solo sui contadini e gli artigiani a vantaggio dell'aristocrazia esente: esattamente il contrario di quanto chiede l'equità.

E chiudo ricordando altre due osservazioni di cui avevo già a suo tempo scritto su queste pagine. Nel complesso dei problemi riguardanti la fiscalità occorre sempre tenere conto del bilancio complessivo dello stato: ridurre le imposte è sempre fonte di consensi. Se la riduzione è dovuta al calo della corruzione o alla riduzione dell'evasione – e oggi non pare proprio si vada in questa direzione – è sicuramente positiva, ma se è compensata da altre imposte, magari meno evidenti o dalla riduzione di servizi, tatticamente taciute, non sarebbe davvero una buona notizia. E, forse addirittura in primo luogo, occorre vigilare sugli sprechi grandi e piccoli: il contribuente ha diritto di sapere esattamente come vengono spesi i soldi che certamente gli costano tanto. Solo così l'imposizione fiscale non sarà sentita come furto – purtroppo spesso lo è davvero – e come sfilamento dalle tasche: le famose mani nelle tasche degli italiani che hanno fatto vincere tante elezioni riducendo il paese nelle condizioni attuali.

Sempre attenzione quindi a tutte le conseguenze di ogni decisione pubblica: attenzione a discernere, al di là della propaganda e anche di immediati vantaggi, quali sono le possibili conseguenze, sulla lunga durata, delle decisioni pubbliche e quale progetto paese stiano costruendo.



Vocabolario europeo - Maria Rosa Zerega

EURO - Deciso dal trattato di Maastricht nel 1992 insieme a diversi altri provvedimenti, l'EURO diventa la moneta unica nel 1999 ed entra in circolazione il 1 gennaio 2002.

Oggi hanno adottato l'euro 18 stati membri dell'Unione Europea (ultima la Lettonia il 1 gennaio 2014) oltre a Kosovo e Montenegro e quattro microstati (Città del Vaticano, repubblica di San Marino, principato di Monaco, principato di Andorra).

EUROZONA - Viene informalmente detto *Eurozona* l'insieme degli stati membri dell'Unione Europea che adottano l'euro come valuta ufficiale ovvero l'UNIONE ECONOMICA E MONETARIA DELL'UNIONE EUROPEA. Attualmente la zona euro è composta da 18 stati.

Le politiche monetarie dell'eurozona sono regolate esclusivamente dalla BANCA CENTRALE EUROPEA, con sede a Francoforte sul Meno, in Germania. L'armonizzazione delle politiche economiche e fiscali dell'area euro è agevolata dalle periodiche riunioni dell'EUROGRUPPO, organismo composto dai ministri dell'economia e delle finanze degli Stati aderenti alla valuta comune, che di solito precede di poche ore i vertici dell'ECOFIN (ampliati ai delegati di tutti i 28 stati dell'Unione).

Dei ventotto attuali PAESI MEMBRI DELL'UNIONE EUROPEA, dieci utilizzano ancora una valuta nazionale diversa dall'euro.

Oltre che nei diciotto stati dell'eurozona, l'euro è utilizzato anche da sei stati non facenti parti dell'Unione europea in virtù di accordi bilaterali con l'UE. Non vengono considerati parte dell'eurozona.

ECOFIN - Si indica con questo termine il CONSIGLIO ECONOMIA E FINANZA, una delle ramificazioni del CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA. L'Ecfin è composto dai Ministri delle finanze degli stati membri e si riunisce una volta al mese a Bruxelles o a Lussemburgo. Si riunisce anche in via informale una volta ogni sei mesi nel paese di turno alla presidenza del Consiglio dell'Unione.

ANCHE QUESTO È EXPO

Fioretta Mandelli

La prima sono le code. Anzitutto perché c'erano e dimostravano che tanta tanta gente aveva voglia di venire, che di bocca in bocca correvano le voci: «Come è bello! Bisogna proprio andarlo a vedere»; poi perché vedere gli italiani che rispettano code ordinate non è una cosa di tutti i giorni; infine, e soprattutto, perché anche in code durate 7 ore chi ci è stato ti racconta che era come un giorno di vacanza, che si rideva, ci si raccontava cose, ci si offrivano panini, e soprattutto ci si è fatti degli amici

La seconda è l'incontro con i venditori non venditori. A tutte le fiere si gira nei padiglioni e c'è chi offre e mostra le merci con la gentilezza di chi vuol vendere. Qui nessuno vendeva, ma tutti davano l'impressione di offrire. Si sentiva che chi ti accoglieva voleva offrirti qualcosa, forse l'immagine del suo paese, che sentiva di rappre-

sentare, di cui dava l'impressione di essere orgoglioso. Questo mi è parso toccante quasi di più in padiglioni di paesi piccoli, in cui la cortesia sembrava volere compensare magari l'esposizione di cose un po' *kisch*, e non troppo originali.

La terza cosa è la bellezza delle costruzioni. Non capisco molto di architettura, ma lì sembrava che dovunque le forme diverse, di straordinaria fantasia creativa, i colori, alla sera le indimenticabili luci, riuscissero a diffondere una atmosfera di gioia, il senso di godere una bellezza costruita per accogliere..

E, infine, forse la cosa più importante. Confesso che avevo un po' di paura. Radunare gente e gente, da paesi diversi, in un mondo come questo mi pareva rischioso. È con gioia che constato che in sei mesi non è accaduto nulla che turbasse l'Expo con violenza, odio o aggressività

ostile. Eppure intorno non c'erano guardie armate dappertutto, né carri armati, niente che facesse venire in mente di essere sorvegliati. Il pericolo era dimenticato, ma dai pericoli era-

vamo custoditi. E del risultato mi sento grata, e anche fiera perché dell'Expo la responsabilità è stata di italiani, e specialmente (perché no?) di milanesi.



Il gallo da leggere - Ugo Basso

Circola *Il gallo* di ottobre

- ♦ Nella sezione religiosa fra l'altro:
 - una lunga riflessione collettiva sulle attese attorno al convegno ecclesiale di Firenze;
 - Carlo Carozzo presenta alcuni aspetti del pensiero di Arturo Paoli;
 - Giorgio Chiaffarino conclude la relazione sul convegno annuale del SAE;
 - una suggestiva esperienza genovese di catechismo senza libretti.
- ♦ Nella sezione attualità e comunicazione fra l'altro:
 - Considerazioni politiche sul presente di Ugo Basso;
 - Franco Lucca, dagli Stati Uniti, riferisce delle conseguenze della visita del papa;
 - Dario Beruto manifesta preoccupazioni per il danneggiamento del plancton oceanico, fondamentale per l'equilibrio ecologico del pianeta.
- ♦ La pagina centrale è dedicata alle poesie di Bartolo Cattafi introdotte da Pietro Sarzana.
- ♦ ...e le consuete rubriche: oltre all'editoriale, *La Parola nell'anno*; *note cinematografiche*; *il Portolano*; *leggere e rileggere* e la nuova *Echi di storia nostra* con testi del Gallo d'epoca.
- ♦ Sul sito www.ilgallo46.it sono sempre leggibili l'indice completo, l'editoriale e parecchio altro.

PIÙ DELLA VITA CHE DELLA MORTE

Mariella Canaletti

Chiedo agli amici Mandelli se possiamo trovarci a discutere su un tema che, forse, non tutti desiderano affrontare, ma che vorrei condividere con chi, negli anni, mi è stato accanto nel percorso di studio e ricerca, in una fraternità che cerca di capire sempre meglio quanto ci circonda.

Mentre racconto che, quando gli impegni indelegabili hanno ceduto il passo a un più tranquillo scorrere del tempo, si è rafforzata in me la *gioia* e il *gusto* di vivere; dico anche che il pensiero della fine di questa vita, a un'età che si avvicina agli ottanta, non mi sembra più eludibile, ma debba invece essere motivo di particolare riflessione, senza eccessive paure o rimozioni; da trattare con la maggior serenità possibile; e queste sono le domande che propongo: «Ci accade di riflettere sulla fine? E, se sì, possiamo e vogliamo comunicare a chi sentiamo amico il nostro pensiero?»

Ci siamo incontrati, infine, in una decina, ridotti anche dalle prime indisposizioni, ma desiderosi di serenamente affrontare il delicatissimo tema,

in uno scambio fra noi che, nelle diversità, arricchirà ciascuno.

Dopo il primo intervento, l'atmosfera si colora di una tranquillità inaspettata, frutto della consapevolezza di aver compiuto quanto si doveva: l'aver dato per tanti anni con passione, intelligenza, impegno porta in conclusione, con anche qualche limite non gradito, all'accettazione della realtà finale.

Il discorso si colora poi di altre sfumature personali: emerge la sensibilità particolare per le persone; la visione ampia della natura in cui siamo immersi; il fatalismo di fronte a eventi ineluttabili; la pazienza di ricucire i rapporti; lo sforzo per tenere aperta la porta ai giovani; la curiosità mai spenta per il nuovo. Senza essere travolti dal pessimismo, ma con fiducia nel valore e nella responsabilità del nostro agire, cerchiamo di non dimenticare anche quell'insegnamento della Scrittura che, nel Qoelet, ci ricorda la *vanità* di tutte le cose umane: in un mondo che sembra restare fermo *sotto il sole*, ciò che

umano è, nel bene e nel male, destinato a svanire.

Né ci nascondiamo la paura, proprio ricordando il nostro indimenticabile cardinale che

con umiltà e con onestà intellettuale, confida il suo umano turbamento di fronte alla morte, un passaggio misterioso e oscuro, che instilla angoscia e paura. Sentimenti che solo in parte posso essere vinti con un atto di totale affidamento a Dio, perché di fronte alla morte, egli osserva, non vi sono scappatoie, *uscite di sicurezza*.

Parole, ricorda chi lo ha sentito, pronunciate con voce flebile e spezzata, perché il Parkinson

toglieva a lui la parola a cui (maiuscola e minuscola) aveva dedicato la vita...

In silenzio, di fronte al dolore, ciascuno di noi spera che la prova, in quel momento, non sia troppo dura, e ci sia data la forza di affrontarla; e commuove l'attenzione a chi sorte e discernimento hanno fatto compagno di vita; al desiderio di non vederlo soffrire, con la speranza di andarsene prima dell'altro.

La sensazione, alla fine, è però di aver parlato più della vita, che della morte; e ci salutiamo senza amarezze, consapevoli del grande dono della condivisione e dell'amicizia.



segni di speranza - Chiara Vaggi

LA GRANDE FOLLA

Apocalisse 7, 2-4, 9-14; Salmo 88; Romani 8, 26-39; Matteo 5, 1-12a

Può sembrare molto triste, a un primo sguardo, il salmo 88. Come collegarlo alla festa di Tutti i Santi che vede il suo culmine nel vangelo delle Beatitudini di Matteo? L'orante si rivolge al Signore con particolare intensità da una condizione di buio, di angoscia, di prostrazione profonda. Riesce tuttavia in qualche modo a sentire, pur nella sua situazione tragica, che il Signore a cui si rivolge è un Dio di viventi, il Salvatore: «Farai forse un miracolo in favore dei morti? Le loro ombre si alzeranno mai a lodarti?» (11).

Mi sembra utile partire da questo salmo per indugiare sui poveri di Spirito di cui parla il Vangelo. Per arrivare alle beatitudini credo si possa partire proprio da una condizione di profonda mancanza, di profondo bisogno. L'apertura a un messaggio di salvezza, lo spazio interno per un accoglimento dello Spirito può sussistere nel percepirsi come umili, privi di altri strumenti di soluzione di vita che non siano quelli che vengono da Lui o comunque da una prospettiva in cui il riconoscimento della propria fragilità e del proprio bisogno è garanzia per uno spazio del Signore. E lo spazio interno si allarga alla condizione umana che condividiamo con gli altri, diventa tensione tra la nostra interiorità e il mondo esterno, fame di pace, di giustizia, di misericordia, di armonizzazione dell'universo, di compiutezza.

In un cammino così lungo sarà inevitabile lo scontro con il male, dentro di noi e fuori di noi, e con la morte. Il «beati voi...» rimanda allora alla speranza, al progetto di Dio su di noi a dispetto di ogni potere, autorità, forza, manifesta o occulta, della terra e del cielo: «niente e nessuno ci potrà strappare da quell'amore che Dio ha rivelato in Gesù Cristo», dice Paolo (Romani 8, 39b). E nel testo di Apocalisse si passa dal resto di Israele, il piccolo gregge che rimane sempre fedele alla parola di Dio, alla «grande folla di persone di ogni nazione, popolo, tribù, lingua che nessuno riusciva a contare», la folla di coloro che hanno accettato la proposta di salvezza, i Santi.

Festa ambrosiana di Tutti i Santi

la cartella dei pretesti - 1

L'agenzia neoliberista Fox dichiara Bergoglio «l'uomo più pericoloso del mondo». Per voce sua la Chiesa di nuovo lotta con l'Impero, non per competere in imperialismo – come ha fatto nel secondo millennio -, ma per abbattere l'Impero e fondare-profetizzare la fraternità, l'equità planetaria [...] Il profeta è avversario nonviolento che suscita violenta reazione. L'Europa del capitalismo conquistatore, che adora l'idolo denaro, è scoperta da Montezuma-Francesco, nel senso di smascherata, accusata, ma anche possibilmente liberata da se stessa e dai lacci del proprio potere, poiché nessuno è legato come un ricco.

ENRICO PEYRETTI, *Montezuma-Francesco scopre l'Europa*, Koinonia, settembre 2015.



RAGAZZI INTORNO

Siamo molto interessati al pensiero e agli stili di vita dei nostri ragazzi e ci piace provare a sentire le loro voci, che anche in passato abbiamo accolto. Ora abbiamo provato a sollecitarle, rivolgendole qualche domanda e alle quali potranno seguirne altre. Ci farà piacere leggere risposte e intanto proponiamo le prime di Mattia Colombo (MC), 16 anni, e di Elena Sessa (ES), 17 anni, entrambi liceali, anche se con indirizzo diverso.

1. *IL MONDO, LA VITA DELLA GENTE NEGLI ANNI CHE CI STANNO DAVANTI SARANNO MEGLIO O PEGGIO?*

MC: Secondo me, la vita e il mondo nel prossimo futuro saranno peggiori, perché adesso sono impostati per un certo numero di persone (che già è stato sfiorato). Per accogliere i 9 miliardi che saremo nel 2050 ci vorrebbe una soluzione radicale che nessuno sa come affrontare. È per questo che penso che il mondo e la vita sul pianeta saranno peggiori per tutti, anche per noi, i ricchi, che dovranno rinunciare ai propri privilegi.

ES: Pur non ritenendomi una pessimista mi ritrovo ad avere una visione piuttosto negativa a riguardo. L'uomo, a parer mio, non è in grado di prendersi cura del pianeta che lo ospita, questo prevede chiaramente un problema per le nuove generazioni che si ritroveranno a dover affrontare una situazione difficile, un mondo pressoché distrutto dalle ambizioni dell'uomo.

Non dimentichiamoci che, nonostante ciò, persone provenienti da famiglie benestanti economicamente, avranno più certezze riguardo al loro futuro, più possibilità di trovare un lavoro che possa fruttare un degno mantenimento.

Mentre se pensiamo a una persona che è costretta a partire da zero, perché non ha possibilità di essere aiutata dalla famiglia, risconterà sicuramente più difficoltà nel costruirsi un futuro poiché tutti conosciamo le problematiche che al giorno d'oggi bisogna affrontare per trovare lavoro.

2. *HAI CONOSCIUTO UN MAGGIOR NUMERO DI PERSONE CHE HAI GIUDICATO BUONE O CATTIVE?*

MC: Io direi buone, anche se sono poche le persone che conosco così profondamente da valutare sotto questo aspetto.

ES: Le persone, a parer mio, più che buone o cattive si dividono in egoiste o disponibili e altruiste. Non mi sento di dire che l'altruismo sia raro, ma di persone egoiste ne ho incontrate parecchie. Lo ammetto: le persone che mi circondano, con cui mi capita di trascorrere del tempo, sono accuratamente selezionate. Sono persone a cui dare è un piacere e ricevere da esse è altrettanto piacevole e scontato. I rapporti tra persone sono fatti di scambi.

3. *UNA COSA CHE, SE POTESSI, CAMBIERESTI NELLA SCUOLA.*

MC: Cambierei tutta la burocrazia che c'è dietro e renderei obbligatoria una seconda lingua a tutti i livelli: il mondo non può adeguarsi a noi, siamo noi che dobbiamo adeguarci al mondo, e, in primis, all'Europa.

ES: Gli orari. Pretendere che gli studenti stiamo attenti sei ore con un solo intervallo è una follia.

4. *TRA I FILM CHE HAI VISTO IN TUTTA LA VITA, QUELLO CHE TI È PIACIUTO DI PIÙ?*

MC: Io non ho un film preferito perché non riesco a scegliere tra tutti i film di Hayao Miyazaki, che è il mio regista preferito. I più famosi, per intenderci, sono *La Città Incantata*, *Il Castello Errante di Howl*, *Laputa*, *il Castello nel Cielo*, *Nausicaa della Valle del Vento*, *Principessa Mononoke* e *Ponyo sulla Scogliera*.

ES: *La migliore offerta* di Giuseppe Tornatore, 2013.

la cartella dei pretesti - 2

L'atto di leggere è per definizione un atto di antropofagia, perciò è assurdo aspettarsi che un libro prestato sia restituito [...] E mai chiedere l'opinione su un libro letto, perché la letteratura ha ben poco a che fare con la comunicazione [...] L'uomo vive in un gruppo perché è gregario, ma legge perché si sa solo. La lettura è per lui una compagnia che non prende il posto di nessun'altra, ma che nessun'altra potrebbe sostituire.

DANIEL PENNAC, *La lezione del professor Pennac*, [la Repubblica](#), 20 settembre 2015.

UN ROMANZO SULLE ORIGINI

Franca Colombo

Considerato un *must* negli ambienti intellettuali francesi e ora anche italiani, il recente volume di Emmanuel Carrère, *Il Regno*, appartiene al genere *no fiction*: non romanzo e non storia, in quanto va al di là del rigore della storia e la arricchisce interpretando i personaggi.

Dalla sua posizione di ateo e agnostico, Carrère vuole rivisitare la fede cristiana che ha praticato con passione e impegno nella sua giovinezza, ma, anziché dalla vita di Gesù, decide di iniziare dalla fine, cioè da dopo la sua morte, dal momento in cui finiscono il sogno e la speranza in un Regno vincente e nasce quella strana setta di ebrei denominati *cristiani* che predicano non morto il Nazareno, crocefisso dagli ebrei, ma risorto e atteso alla fine del tempo per realizzare il Regno promesso.

L'autore dichiara di condurre la sua ricerca non come storico bensì come investigatore e romanziere, non per dimostrare qualcosa, ma per capire come sia accaduto che «questa piccola setta ebraica, cementata da una stramba fede su cui nessuna persona di buon senso avrebbe scommesso un sesterzio, in meno di tre secoli, abbia divorato dall'interno l'Impero romano».

Le sue fonti documentali sono numerose e varie: partono naturalmente dagli *Atti degli Apostoli*, dalle *Lettere* di Paolo, ma anche dagli storici Giuseppe Flavio, Tacito, Svetonio, Eusebio o scrittori moderni come Ernest Renan, razionalista storico del cristianesimo, e Marguerite Yourcenar, autrice di romanzi con dettagliate ricostruzioni storiche, per raccogliere informazioni sulla vita quotidiana nei primi secoli dell'era cristiana.

I personaggi di Carrère sono quelli che percorrono la storia di quel periodo, dentro e fuori la comunità dei primi cristiani, quindi Pietro, Giacomo e Giovanni, ma anche i governatori romani, come Felice, i sovrani locali come Erode e i vari imperatori romani che si sono succeduti nei primi due secoli della nostra era.

Tuttavia i veri protagonisti sono due: Paolo e Luca, che suscitano l'interesse di Carrère in quanto autori degli scritti che raccontano la contrastata nascita dei primi gruppi di cristiani, dopo Gesù: le *Lettere* di Paolo e gli *Atti degli Apostoli* attribuiti a Luca.

L'autore segue Paolo, ebreo greco, fulminato in modo miracoloso sulla via di Damasco, nelle sue peregrinazioni in Grecia, in Asia, e poi a

Gerusalemme. Registra la sua appassionata testimonianza, non tanto nel Gesù in vita quanto nel Gesù risorto nella certezza di un suo imminente ritorno. Luca, pagano, della Macedonia, medico, erudito, attratto dalle religioni degli ebrei, più raffinata e spirituale delle religioni pagane, viene conquistato dalla forza travolgente della predicazione di Paolo e lo accompagna nel suo peregrinare fino a Gerusalemme. Qui l'autore si cimenta nel raccontare i conflitti tra i capi storici del nuovo movimento, Pietro, Giovanni e Giacomo e si diverte a immaginare lotte di successione analoghe a quelle avvenute in Russia per la successione di Lenin.

Paolo comunque è visto come un pericoloso sovversivo che nega l'importanza della Legge e gli ebrei ortodossi vogliono farlo fuori. Viene salvato dalla autorità romana che lo spedisce sotto scorta a Cesarea. Luca lo segue e ha l'opportunità di incontrare altri *seguaci della via* che avevano conosciuto Gesù e da questi raccoglie preziose informazioni sul personaggio fino a scrivere un suo vangelo, per completare quello di Marco, già esistente.

Carrère confessa che «finché si tratta di narrare i conflitti tra Paolo e Giacomo, si sente sicuro, ma di fronte al vangelo si blocca». Non crede che tutto ciò che è scritto sia Parola di Dio quindi deve scoprire dove Luca prende le sue informazioni, e da scrittore cerca di smontare l'ingranaggio di quello scritto. Svolge un paziente lavoro di esegesi e di confronto con gli altri Vangeli, specie con quello di Marco, per vedere se Luca *copia* da lui o è originale. Lo segue nei suoi spostamenti, fino a Roma. Molto vivace è la narrazione del periodo romano di Paolo e Luca con tutti gli intrighi di corte, il susseguirsi di imperatori corrotti, ma nulla aggiunge, a mio parere, alla sua ricerca di fede.

Dopo l'incendio di Nerone e la conseguente persecuzione, i cristiani sono costretti alla diaspora. In Siria incontrano Matteo, che scrive il suo vangelo mentre cerca di dare una forma più strutturata al gruppo di vagabondi che seguiva Gesù, e a Efeso trovano Giovanni, *il grande vecchio*, che ripete il suo mantra dell'amore reciproco e scrive anche lui il suo Vangelo. Carrère è affascinato dal Vangelo di Giovanni che meglio degli altri racconta la spiritualità di Gesù e il suo rapporto con il Padre, ma gli resiste. Si dilunga in una analisi semantica per capire di quale Giovanni si

tratti, tuttavia, durante questo minuzioso lavoro, si accorge di essere finito fuori strada, con i suoi studi e i suoi scrupoli, e di «non aver ancora detto una parola sulla sua fede».

Allora conclude la sua ricerca, con un viraggio di prospettiva sorprendente: abbandona la strada della speculazione astratta, prende sul serio il racconto di Giovanni dell'Ultima Cena, con l'episodio della lavanda dei piedi e decide di mettere in pratica l'invito di Gesù a «lavarsi i piedi gli uni agli altri», come ha fatto lui con gli apostoli. Secondo Carrère questo è il sacramento centrale del cristianesimo: toccare la carne del povero per confortarlo e risanarlo. Si reca quindi in una comunità di handicappati psichici e sperimenta la lavanda dei piedi reciproca. Incontra Eric, un giovane disturbato che urla tutto il giorno e non si lascia toccare da nessuno, ma quando gli si inginocchia davanti, gli lascia prendere il piede e Carrère capisce che non è lui che fa del bene a Eric, ma viceversa.

«Stando vicini alla povertà estrema mettiamo a nudo la nostra povertà; la nostra angoscia che è uguale alla loro...e allora si comincia a diventare più umani». Conosce anche Elodie una ragazza *down*. Durante un incontro di preghiera

animato da canti e balli Carrère se ne sta in disparte perché lo considera *kitsch* religioso. Ma Elodie gli si pianta davanti, lo guarda negli occhi e, con una risata, lo prende per mano e lo incoraggia a ballare. L'autore del *Regno* conclude: «Mi salivano le lacrime agli occhi e devo ammettere che in quel momento ho capito cos'è il Regno di Dio».

Un testo lungo e impegnativo, ma di indubbio interesse soprattutto per i credenti cristiani. Scopriranno, se non hanno ancora avuto occasione di farlo, che il cristianesimo sorge e si sviluppa in modo sociale, economico e politico molto ricco e vario – altro è Gerusalemme, altro Corinto o Roma – e scopriranno che le comunità cristiane sono meno idilliache di quanto forse si immagina e che i testi considerati fondativi della fede hanno a loro volta vicende di composizione e stesura molto varie, ed esprimono diversi rapporti con il Cristo e le comunità che a lui si richiamano.

Una lettura in grado di smontare molte credenze, di indurre il lettore serio a profondi ripensamenti e verifiche, ma anche a trovare motivazioni e conferme per una fede non di superficie e in grado di orientare la vita.

Emmanuel Carrère, *Il Regno*, Adelphi 2015, pp 428, 22 €; in formato *e.book* 10,99 €

UNA NOTICINA PICCOLA PICCOLA... per un problema grande grande

- Sugli scandali vaticani non è il caso di spendere parole, se non pochissime per sintetizzare la posizione.
- Nessuna novità: certo dati e nomi fanno sempre impressione, ma già Dante scriveva che nella curia romana i vescovi sono «in veste di pastor lupi rapaci».
- Queste rivelazioni non toccano la fede, salvo essere richiamato al discernimento sempre: neppure nella chiesa ci si può fidare, di nessuno, con o senza mitria. Ma lo diceva anche Manzoni.
- Chi ha diffuso le notizie e le ha pubblicate non lo ha fatto per amore alla chiesa, ma ai soldi: questo però non deve consentire la difesa dell'indifendibile.
- Tutti quelli che si sentono nella chiesa si facciano dovere di sostenere Francesco: ai tempi di Dante, il papa Bonifacio era complice, oggi no: molto meglio.
- E, se mi è lecito cambiare registro, chi usa pregare preghi per quelli che non sanno quello che fanno, siano credenti, miscredenti, massoni o quel che gli pare.



◆ **GINNASTICHE DI CENTRO-SINISTRA.** Mi ha colpito un testo del 18 ottobre scorso su *il manifesto*: il tema, innanzi tutto, *Bersani sbaglia, meglio separarsi*, poi l'autore, Franco Monaco, di cui ho sempre avuto stima. Il contenuto è parzialmente ovvio (viste le premesse): prima la tassa prime case, poi i 3mila euro, ma poi nessuna iniziativa si salva di tutto quello che la maggioranza ha prodotto a oggi per finire con la Rai (ora in mano a mediocri e lottizzati). L'obiettivo è Bersani che sbaglierebbe a ripetere «separazione? Tre volte mai», e Monaco non lo capisce: «da tempo inascoltato sostiene che non è il caso di esasperare il conflitto interno e logorare gli stessi rapporti personali, meglio separarsi da buoni amici...» Per far che cosa? L'obiettivo dovrebbe essere questo: la *sinistra di governo* si separa e lascia a Renzi un grande centro (dice: non sarebbe una bestemmia). I due «magari domani potrebbero eventualmente allearsi» (?).

Farei due osservazioni:

- mi sembra una visione di ieri, un ritorno al passato, la nostalgia mai tramontata di far rinascere la democrazia cristiana;
 - la divisione del centrosinistra (con o senza il trattino) appare il meglio possibile – vedasi Genova – per perdere le elezioni e favorire il successo della destra;
- ... e una domanda:
- la sinistra di governo, spinta *più in là* dal partito della Nazione renziano, ha veramente uno spazio politico rispettabile?

In questa combinazione la presenza di Prodi, almeno come citazione, deve far riflettere così come lo scontro tra individualità e personalismi che appare prevalente, se non esclusivo, rispetto al progetto politico differente e opposto a quello del governo, di cui non si afferrano bene i contorni e le praticabilità.

◆ **IL SINODO: CHI HA VINTO? CHI HA PERSO?** Inevitabilmente, contro tutte le ipotesi contrarie, enne commentatori hanno finito per schierarsi o, almeno, hanno cercato di farlo, tirando il discorso per coprire le loro tesi. Così il Sinodo sarebbe stato un fallimento: certe parole cercate e ricercate non compaiono e invece ne leggiamo altre.

Francamente non mi aspettavo niente di diverso rispetto a quello che è successo. Certo ci sono ragioni per tutti i gusti, ma la prospettiva, a mio avviso, è molto incoraggiante: intanto dopo le paure di Paolo VI e gli arretramenti di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI si rilancia il Concilio Vaticano II. Viene rivalutato il Sinodo, che ha fatto una prima prova, ma sembra destinato ad avere una sua nuova normalità. Per effetto di una disenfatizzazione del centralismo romano assumono nuova importanza i vescovi locali, il che forse è il più significativo dei risultati di questa assise.

Durante i lavori se ne sono sentite di tutti i colori – «opinioni diverse espresse liberamente», ha detto il papa – niente di *preconfezionato* come eravamo abituati a vedere quando: *si cominciava sapendo già dove si doveva arrivare*. Non si può dire che a Francesco manchi la franchezza quando ha stigmatizzato l'uso di «metodi non del tutto benevoli», ma possiamo convenire che iniziative certo anche pesanti non hanno influenzato l'assemblea e, queste sì, possono essere considerate veramente perdenti. I vescovi parlano tra loro e emergono le grandi differenze delle culture come è giusto in una chiesa che è veramente universale dove, «ferme le questioni dogmatiche» (ripetuto dal papa ben due volte!) «i principi devono essere inculturati per dimostrare la loro vera forza e la loro autenticità».

Il papa, nel discorso conclusivo, ci dice che sotto la grande ombra del Vangelo «la chiesa dei poveri e dei peccatori è chiamata ad aprire gli orizzonti e a superare ogni ermeneutica cospirativa o chiusura di prospettive». E anche i suoi vescovi devono tornare a camminare insieme: due grandi parole forti *insieme e camminare*. Ecco il successo del Sinodo davanti alla chiesa, davanti a tutti noi.

online
www.notam.it

Dall'estate 2014 *Nota-m* ha un sito che non è soltanto la vetrina del nostro *foglio*, ma anche uno strumento per comunicare con gli amici e suscitare qualche curiosità nei visitatori occasionali che magari, chissà, vorranno iscriversi alla *Newsletter* e aggiungersi ai lettori.

Nel progettare la nostra presenza in rete abbiamo avuto modo di riconsiderare la nostra storia e le nostre iniziative per rendere comprensibile anche all'esterno il nostro percorso, ormai ultratrentennale, di gruppo prima che di *scribi*, per far conoscere, insomma, **CHI SIAMO**. Abbiamo così pensato di aggiungere informazioni di *storia nostra* e l'archivio di quanto abbiamo sin qui prodotto in forma di *Nota-m* e di *Quaderni di Nota-m*. Un **ARCHIVIO** da completare, ma che rispecchia l'evoluzione del nostro sguardo sul mondo che cambia facendoci cambiare.

Altre considerazioni, riflessioni, scambi di idee, suggestioni o suggerimenti di eterogenea provenienza, che hanno suscitato l'interesse di qualcuno per l'attenzione di tutti, trovano spazio alla voce **DA CONSIDERARE**. In genere si tratta di qualche documento, pubblicazione, testo, anche immagine, o evento evidenziato fra noi. In **SEGNALIAMO** (ma sta per diventare **APPUNTAMENTI**) inseriamo iniziative che tendenzialmente pensiamo di seguire o che ci vedono solidali anche se a distanza.

La **REDAZIONE** ha, poi, uno spazio riservato dove sono a disposizione con *pw* i vari documenti di lavoro.

♦ Ecco così presentato il *menu principale*, quello in campo grigio, sotto alla testata, nella *home page*, focalizzata sulle trenta righe dell'attualità della quindicina, l'indice e la possibilità di scaricare l'intero ultimo numero.

♦ In giallo il *post-it*, citazioni qua e là che ci sono piaciute e cambiano a ogni cambio di pagina nel sito.

♦ Sulla destra, sotto l'indice, un po' defilato, forse da evidenziare meglio nonostante la luce di una simbolica lampadina, il menu **INOLTRE**, secondario, ma non privo di interesse, racconta degli incontri di fine anno a Torrazzetta, da cui nascono i *Quaderni di Notam*, e della frequentazione del *Gallo*, rivista genovese cui *Nota-m* deve una consistente parte di DNA.

Poco da dire sui *link*, le *note legali* e i *contatti* perché di chiara evidenza,

♦ Una parola in più per i blog indipendenti di due voci di *Nota-m*: **Davar** di GC e **B612** di Embi (vedi *online* le firme per esteso) presto aperti anche ai commenti. Se *Davar* si sta risvegliando dopo le prove iniziali, *B612* si è attivato da settembre con questa motivazione:

Cominciare un blog, o qlc di simile, è impegnativo, perché non basta scrivere qlc ogni tanto, ma è importante coltivarlo, arricchirlo perché non appassisca e appaia insignificante, inutile segnaposto nella rete.

Mi sono chiesta perché farlo e una risposta vera non ce l'ho. Ho però cose che mi attraggono, che vorrei segnalare agli amici. Forse non tutto, ma almeno quello che rientra nello spirito di *Nota-m* che è uno sguardo curioso intorno in stile problematico, come si diceva, non so se ancora...

Per questo ho aspettato tanto prima di partire, perché in qualche modo è un impegno da aggiungere agli altri impegni, una promessa da mantenere, almeno con me stessa. E, poi, non è un po' troppo pretendere di interessare gli altri a quello che interessa a me?

Ma, in fondo, è anche per questo che, con voce plurale, facciamo *Nota-m*.

Buona lettura, dunque, e che la rete possa portare qualche (buon) consiglio...

Quelli di *Nota-m*

la cartella dei pretesti - 3

Esiste un pensiero *naturista radicale* che ci retrocede a intrusi, e quasi si augura (quando non lo fa esplicitamente) la nostra estinzione: la Terra senza l'uomo tornerebbe Eden. Naturismo come l'opposto di umanesimo. Ma tutto quell'Eden, pura biologia senza linguaggio, pura bellezza senza memoria, esisterebbe senza qualcuno che lo definisca, lo racconti, lo raffiguri? O il cinghiale impara a scrivere e l'alce a dipingere, o è meglio progettare (riformandola) la presenza umana sul Pianeta.

MICHELE SERRA, *L'amaca*, *la Repubblica*, 9 ottobre 2015.

QUELLI DI *Nota-m*

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Fioretta Mandelli, Marisa Piano, Maria Chiara Picciotti, Chiara Maria Vaggi, Margherita Zanol.

Corrispondenza: info@notam.it

Pro manuscripto

Per cancellarsi dalla *mailing list* utilizzare la procedura *Cancella iscrizione* alla fine della *Newsletter* ricevuta o scrivere a **info@notam.it**.

L'invio del prossimo numero 470 è previsto per lunedì 23 novembre 2015